

LE MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE CONFERITE AD ELBANI DAL RISORGIMENTO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Roberto Chiavacci e Fortunato Colella

Gli elbani insigniti di Medaglia d'Oro al Valor militare, dalle battaglie per il Risorgimento al secondo conflitto, sono ufficialmente sei; ci sembra tuttavia giusto, non solo per soddisfare il nostro orgoglio, ma per rispondere anche ad un sicuro sentimento coltivato nel cuore del Caduto, ricordare come conterraneo Bernardo Barbiellini Amidei dei Conti Lelmi, all'Elba legato da vincoli familiari ed a Portoferraio unito da avvenimenti fra i più significativi, forse, della sua vita.

In ogni fatto d'armi della storia d'Italia l'Elba entra con l'eroismo di un suo soldato, quasi a simboleggiare la continuità della sua presenza, nella buona e nella cattiva sorte, sui campi di battaglia dove, gratta gratta, si combatte per un fine che, nonostante i fiumi di sangue che hanno attraversato i continenti, ancora la società non è riuscita e forse non riuscirà a raggiungere mai: un mondo più giusto e più sereno.

La serie delle nostre Medaglie d'Oro inizia con il Maggiore Generale Cesare De Laugier Conte di Bellecour, nato a Portoferraio il 5 ottobre 1789. Sembra che la famiglia, originaria di Nancy, in Francia, si trasferisse in Toscana con i primi lorenese. Fu soldato nell'Esercito napoleonico, vi combattè nel 1808 in Spagna rimanendovi ferito. Nel 1812 partecipò alla spedizione napoleonica in Russia.

Caduto Napoleone, prese parte alla infelice impresa Murattiana e con altri ufficiali superstiti passò in Ungheria. Tornato, fu accolto senza difficoltà nell'esercito granducale e vi percorse la carriera fino al grado di Maggiore Generale conseguito durante la 1ª Guerra d'Indipendenza nel 1848.

Comandò il Corpo dei Volontari Toscani a Curtatone e Montanara la cui eroica resistenza bloccò il tentativo di aggiramento dell'esercito sardo da parte delle truppe austriache uscite nottetempo dalla fortezza di Verona, permettendo così ai Piemontesi di riorganizzarsi e di battere gli austriaci a Goito. Fu in quella memorabile giornata che si guadagnò la Medaglia d'Oro conferitagli con decreto 7 giugno 1848 dal Re Carlo Alberto per il "suo valore personale e quello dei suoi soldati". Morì il 25 marzo 1871 a Firenze

* * *

In ordine di tempo, troviamo conferita nel 1916 la massima onorificenza ad un altro elbano, l'allora Colonnello Adolfo Leoncini che concluse la brillante carriera come Generale di Corpo d'Armata.

Il valoroso ufficiale nacque il 4 luglio 1867 a Portoferraio, in Via "Porta a Terra" (oggi Via Guerrazzi) da Silvio Leoncini e Angelica Campani.

Frequentò la Scuola Militare di Torino. Sottotenente e Tenente nel 1° Bersaglieri, passò da Capitano al 9°. Colonnello nel 57° Reggimento di Fanteria (Brigata Abruzzi), andò in Libia. Tornato in patria a cam-



pagna conclusa, fu destinato al comando del 7° battaglione ciclisti.

Da Tenente Colonnello comandò il 71° reggimento di fanteria di nuova formazione al Sober. Ancora promosso Colonnello Brigadiere, fu sulla Bainsizza guida ed esempio di alte virtù militari nella 1ª Brigata Bersaglieri (5° e 6° reggimento) che comandò anche da Maggiore Generale, durante le giornate dell'autunno 1917. Assunse poco dopo il comando della 17ª Divisione con la quale combattè sul Piave. Finita la guerra, dopo aver comandato la Divisione di Pola, comandò quelle di Palermo e Firenze.

Questa la motivazione della Medaglia d'Oro (da evidenziare che numerose altre decorazioni brillarono sul petto del Generale Leoncini, oltre a due promozioni per merito di guerra):

"Comandante di un Battaglione di Fanteria, preparava con grande perizia l'attacco di una forte posizione nemica e lo dirigeva con pari ardimento. Conquistandola di primo impulso, con pronta mossa personalmente guidata, parava alle prime minacce avversarie.

Per tre giorni incrollabile sulla posizione di fronte ai continui contrattacchi ed ai violenti tiri dell'artiglieria avversaria, in tutti trasfondeva, col suo valoroso contegno, la forza e l'energia necessaria a fronteggiare la situazione. Ferito, non si ritirava dalla lotta, ma fulgida figura di eroe, rimaneva inalterato sulle prime trincee, esempio a tutti di meravigliosa tenacia e di ardire. Le riserve inviategli accortamente impiegava finché, col potente aiuto della nostra artiglieria, vide egli stesso, il terzo giorno, coronati i suoi sforzi con la completa rotta delle forze nemiche.

Sober (Vertoibizza) 10-13 ottobre 1916.

* * *

Siamo dispiaciuti che per una delle Medaglie d'Oro -- Alonzo Antonio -- caduto in Africa Orientale

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE CONFERITE AGLI ELBANI

(Campagna Etiopica 1936), le accurate e lunghe ricerche non siano approdate ad esito positivo.

Il decorato risulta nato a Rio Marina nel 1910 e si suppone che il padre abbia risieduto solo temporaneamente in quel Comune, forse funzionario governativo presso le miniere.

Fu volontario di guerra e destinato, quale 1° caposquadra della MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale), nel XXXIV Battaglione. Cadde a Bialà e la massima ricompensa al valore gli fu concessa alla memoria il 4 settembre 1937 per la partecipazione ad una sanguinosa azione all'arma bianca in cui rifulse il coraggio e la forza d'animo del sottufficiale elbano.

* * *

Teseo Tesei, nato a Campo nell'Elba — Classe 1910 — Maggiore del Genio Navale; ecco un'altra Medaglia d'Oro elbana la cui nobile figura è stata ripetutamente rievocata dalla nostra rivista e che tuttavia, in questa breve rassegna d'eroi, vogliamo ricordare ancora con lo stralcio di un palpitante articolo di Domenico Agasso, pubblicato su *Storia illustrata* del settembre 1953:

(...) Potremmo fissare la data di nascita dei nostri mezzi navali d'assalto (senza dimenticare il glorioso precedente della guerra 1915-18) a quel giorno in cui, tra il 1935 e il 1940, due ufficiali di Marina comprano a Milano un vecchio motore di ascensore, di una casa in demolizione. Sono due giovani subalterni del Genio Navale, Teseo Tesei e Elios Toschi. Di loro iniziativa hanno progettato un piccolo sottomarino che è lungo meno di sette metri e la cui parte anteriore staccabile — la testa — può contenere tre quintali d'esplosivo; esso viaggia ad una velocità massima di dieci miglia all'ora in immersione, guidato da due uomini che stanno all'esterno, a cavalcioni, e lo pilotano sott'acqua, pressappoco come nel cielo si pilota un aereo. Dovrà entrare nei porti nemici, arrivando fin sotto la nave da colpire; qui i due operatori staccheranno la testa e la fisseranno alla nave con un cavo collegato alle due sporgenze laterali dello scafo, le "alette di rollio"; un congegno a tempo regolerà l'esplosione". (...) Alle 4,30, secondo gli ordini, deve saltare l'ostruzione; Tesei e Pedretti sono in ritardo col loro *maiale* e allora si parlano. Nessuno saprà mai cosa i due si dissero, ma alle 4,30 la testa del *maiale* esplose sugli sbarramenti dilaniando Teseo Tesei e Alcide Pedretti che per non perdere tempo hanno "spolettato a zero". All'esplosione scattano i "barchini", ma il varco sembra troppo stretto al pilota Carabelli il quale punta diritto sull'ostruzione e salta in aria anche lui per aprire la strada ai compagni; ma l'esplosione fa crollare un pilone che blocca completamente l'entrata verso la quale si dirigono ignari a piena velocità gli altri barchini. Non ci arriverà nessuno, perché in quel momento tutta la zona si illumina e gli inglesi sparano con tutte le armi e "in pochi secondi nulla più si muove sul mare".

Giobbe, col suo MAS, ha raggiunto Moccagatta per riferire, ma su di loro arrivano gli "Hurricanes";

DOTT. MARIELLA CENA

STUDIO DI PSICOLOGIA CLINICA

Riceve su appuntamento - Viale Elba 3
PORTOFERRAIO - Tel. 918472

il MAS 451 ne abbatte uno con la mitragliera, poi esplose ed affonda; sul 452 le raffiche uccidono Moccagatta, Giobbe, il medico Falcomatà, il Comandante Parodi, i piloti Montanari, Costantini, Zocchi. L'azione si chiude con 15 morti e 18 prigionieri.

Quando tutto fu finito, gli inglesi trovarono presso il ponte di S. Elmo una maschera da sommozzatore con brandelli di capelli: era ciò che restava di Teseo Tesei.

* * *

"Il Tenente Colonnello Bernardo Barbiellini Amidei è caduto in Epiro — si lesse in un comunicato — in testa ai suoi fanti". "Bella morte, scrisse Miles sul *Resto del Carlino* di Bologna (Miles, scrittore erudito, fu all'Elba alle dipendenze di Barbiellini. (N.d.A.) "Per Barbiellini, chiamato dagli alti doveri della Patria, fuori del tepido nido della sua famiglia, ch'egli adorava, non avremmo saputo pensare alla morte. Uomo di eccelse virtù morali, aveva fatto della vita una missione, e del lavoro assiduo e dell'adempimento al dovere la sua gioia intima e continua.

Lo ricordano e lo ricorderanno sempre, gli ufficiali e i fanti del 104° reggimento T.M. che lo ebbero comandante, amato e stimato, in un'isola mediterranea dove il Barbiellini era proprietario di una parte dei possedimenti napoleonici a San Martino; in un'Isola dove tutti i buoni ed umili abitanti lo conoscevano ed amavano; dove egli era popolare, per l'attaccamento dimostrato a quella terra, come alla sua città natale, per il suo grande amore alla famiglia, per la sua religiosa pietà, giacché i suoi tre sommi amori sono stati la famiglia, la Patria, Dio.

(...) Più volte ferito e mutilato della grande guerra, più volte decorato, insegnante all'Università di Roma, studioso insigne, con l'anima sua grande e generosissima, ha voluto essere là, dove, oggi, è il cuore di tutti noi, ed aveva chiesto di essere con la santa fanteria, alla testa dei suoi fanti, dei quali era, per sua volontà, ad un tempo condottiero e fratello.

(...) Egli era credente e praticante, con tale trasporto che ispirava ammirazione e rispetto. ("Non vi vorrete meravigliare se io farò la Santa Comunione, anche se sarà mattina inoltrata. La faccio tutte le domeniche, insieme con i miei figlioli. Quando io so di essere interamente in pace col prossimo e con Dio, allora di che cosa potrei temere?")

(...) Barbiellini è morto alla testa dei suoi fanti. È caduto nel folto della mischia, affrontata deliberata-

→

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE CONFERITE AGLI ELBANI

mente, per il trionfo della nostra Patria, ch'egli ha servito, per tutta la sua vita, così nobilmente.

* * *

Il Colonnello Alberto Andreani, nacque a Crotone dove il padre, giunto poi ai più alti gradi dell'Esercito, prestava servizio militare. Ma Porto Azzurro è la patria sua, dei suoi antenati e dei suoi figli. Eroe della Resistenza e Medaglia d'Oro al Valor Militare, è così ricordato dal Dott. Valdo Vadi nel suo pregevole volume *Nascita, vita e vicende di Porto Azzurro*, pubblicato nel 1986:

“Militare di carriera, il suo brillante curriculum lo additava come Ufficiale di salda tempra e di elevatissime qualità militari.

Nel settembre 1943, all'atto dell'armistizio, era rimasto separato dal Comando a cui apparteneva. Ed allora, aveva assunto il comando di un settore dell'organizzazione difensiva che le forze della Resistenza avevano costituito con formazioni partigiane, nella regione Veronese.

Nella esplicazione di questo delicato e difficile comando, il Col. Andreani seppe dimostrare eccelse doti di animatore e di organizzatore e, in più circostanze, fornì splendide prove di coraggio e di ardimento. Queste eminenti doti, peraltro, gli valsero di esser fatto segno ad una caccia spietata da parte dei tedeschi i quali riuscirono, infine, a catturarlo insieme con un collega, il Ten. Col. Fincato.

Secondo la consueta prassi, i due Ufficiali furono, dapprima, sottoposti a martellanti interrogatori intesi ad ottenere dati ed elementi inerenti alla organizzazione partigiana alla quale essi appartenevano. Riusciti del tutto vani, benché sner vantati, gli interrogatori, seguirono sevizie e torture sempre crescenti e sempre più atroci: a tal segno che il Fincato ne moriva dopo due giorni di rinnovati maltrattamenti.

Durante sei giorni ancora si protrassero le torture senza, peraltro alcun frutto per gli inquisitori. Alla fine, convinti della impossibilità di ottenere un qualsivoglia risultato, sebbene l'Andreani fosse ormai ridotto ad una larva (piagato il corpo, quasi obliterata la vista, offesa la spina dorsale) lo confinarono in un campo di concentramento dove una serie di malattie, insorte in conseguenza dei maltrattamenti subiti, ne prostrarono il corpo, ma non ne fiaccarono lo spirito.

Alla fine della guerra, cure appropriate, praticategli nell'ospedale militare di Verona, gli ridettero una parvenza di salute. Ma i guasti che i tormenti e le sevizie avevano inflitto al suo organismo erano, ormai, insanabili. Cessò di vivere il 10 ottobre 1951 in consequen-

za diretta delle lesioni riportate.

* * *

Sul martirio di Ilario Zambelli (Rio Elba, classe 1910) 2° Capo della Marina Militare, morto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, riportiamo alcuni stralci di un articolo pubblicato sulla rivista *Il Ponte* del gennaio 1963:

(...) “Zambelli si trovò in servizio come militare di marina divenendo semaforista col grado di sergente: ma dopo il congedo si ritrovò ancora sul punto di prima: nessun impiego in vista, proprio per quel requisito della tessera che si ostinava a non chiedere, che respingeva con sdegno. Ma fu richiamato in Marina per la guerra, fece un periodo di servizio nei semafori dell'Elba e in ultimo fu scelto per lavorare al Ministero della Marina, a Roma, dove restò fino all'8 settembre del 1943... Entrò allora nel fronte clandestino, ottenendo col grado di sottotenente il comando di un reparto di partigiani”

Catturato dalle forze repubblicane per una “soffiata”, fu percosso e torturato finché, visti inutili i tentativi di farlo parlare e conoscere così i nomi del reparto partigiano di cui Zambelli faceva parte, lo consegnarono ai tedeschi.

“Lo percossero freddamente — si legge nell'articolo — lo alzarono come un pezzo di legno, lo distesero su un tavolo, tentarono di piegarlo per farlo sedere su una sedia... finché lo colpirono rapidamente ai fianchi, sulla bocca chiusa, sulla schiena... Lo portarono così pesto e sanguinante, anima e corpo, al carcere di Regina Coeli dove — gli gridarono — sarebbe rimasto in attesa del processo”.

(...)“Rimasti profondamente accasciati — raccontò poi un sperperato compagno di cella (la n° 380), l'avvocato Tullo Taormina — credemmo per un momento che la cosa avesse avuto termine ed invece ci scosse dallo stato di prostrazione nel quale eravamo caduti, il passo ancor più pesante di tre sgherri che, fermatisi davanti alla nostra cella, la riaprivano.

Si balzò in piedi tutti e quattro: dovevamo essere visibilmente emozionati perché lo stesso “posten” che stava leggendo i nomi ebbe un momento di pausa e scambiò un significativo sguardo con gli altri due. Lesse i nomi di Gavioli e di Zambelli. Entrambi con la stessa fiera, con lo stesso proposito di intendimenti si avviarono al sacrificio... entrambi raccomandarono a noi di far conoscere che sapevano di sacrificarsi per il bene della Patria e che per essi tale sacrificio era lieve”.

* * *

Questi gli elbani insigniti di Medaglia d'Oro dal Risorgimento alla conclusione del 2° conflitto. Ricordiamo anche che la città di Portoferraio fu decorata di Croce di Guerra (campagna 1915-18) e di Medaglia di Bronzo (campagna 1940-45); ci ripromettiamo di pubblicare prossimamente il frutto di altre nostre ricerche sugli insigniti con altre decorazioni al Valor Militare, al Valor Civile, al Valor di Marina e al Valor Aeronautico, oltre ai decorati dell'Ordine Militare di Savoia (Oggi Ordine Militare d'Italia).

MERCATINO DELLA BIANCHERIA
E DELLA MAGLIERIA INTIMA

IL BIANCONE

da Sabatino

Località CONCIA DI TERRA — PORTOFERRAIO